

CONFINVEST CONSENTE DI ACQUISTARE METALLO GIALLO PAGANDO IN CRIPTOVALUTA

# Comprare oro coi bitcoin? Si può

Intanto il Btc punta al record di tutti i tempi avvicinandosi sempre più a quota 8 mila dollari  
Un sondaggio dice che gli investitori americani venderanno solo quando arriverà a 200 mila

DI MARCELLO BUSSI

Il bitcoin è il nuovo oro, dicono i puristi delle criptovalute. Sono solo impulsi elettronici, mentre il metallo giallo è concreto, si può toccare, replicano i tradizionalisti. Confinvest, società nata nel 1983 che consente di investire in oro fisico, ovvero in monete e lingotti d'oro, ha deciso di unire i due mondi. Da oggi consente infatti ai suoi clienti di acquistare oro pagando in bitcoin, primo operatore italiano a offrire questo servizio. Il ceo Giacomo Andreoli, profondo conoscitore del mondo delle criptovalute, di cui ha capito il potenziale quando la criptovaluta era quotata una manciata di dollari, è convinto che «nel mondo gli investitori in criptovalute sono assimilabili agli investitori in oro. Entrambi sono alla ricerca di diversificazione, di asset di cui non ci sarà mai eccesso di offerta e in grado di preservare il patrimonio, e prediligono strumenti d'investimento in grado di generare valore aggiunto nel medio lungo periodo». «Stiamo colmando il divario tra la moneta più antica del mondo e la più recente», sottolinea Roberto Binetti, presidente di Confinvest. Un esperimento interessante che in un Paese tradizionalista come l'Italia potrebbe avere anche successo ed è utile per avvicinare i risparmiatori più conservatori al mondo delle criptovalute. Il ragionamento è: se il bitcoin consente di comprare oro fisico, allora è ritenuto una moneta sicura. Rimane il dubbio se i possessori attuali di bitcoin siano disposti a rinunciare a parte della loro riserva di valore per acquistare sterline d'oro. In fondo in un anno il metallo giallo è salito solo del 4,9%, mentre il bitcoin è volato da 732 a 7.702 dollari, il massimo di giornata di ieri. Ma Confinvest considera quello di oggi solo un primo passo nel mondo delle criptovalute. Presto ci saranno altre novità.



Ieri MarketWatch ha pubblicato i risultati di un sondaggio di LendEdu, da cui risulta che l'investitore in bitcoin è disposto a vendere solo quando la criptovaluta avrà raggiunto i 200 mila dollari, più o meno 30

volte il prezzo attuale. Il 40% degli intervistati (il campione è composto da 564 cittadini americani) ha detto di avere comprato bitcoin perché la tecnologia blockchain cambierà il mondo, più del 20% lo ha fatto



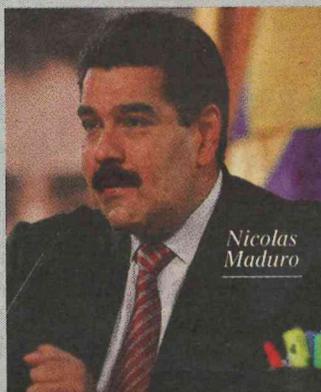
perché lo considera una riserva di valore a lungo termine, proprio come l'oro e l'argento. Solo il 16% lo ha acquistato per meri fini speculativi, mentre il 40% ha intenzione di tenerlo in portafoglio per un periodo da

uno a tre anni, il 20% addirittura da quattro a sei anni. Secondo Andreoli, comunque, per un investitore in bitcoin conviene diversificare in oro fisico perché comunque la volatilità del primo è altissima e perché non è ancora chiaro quale criptovaluta avrà il predominio. Come si è visto nei giorni scorsi, infatti, sul bitcoin incombe sempre lo spettro di nuovi hard fork, che aumentano la base monetaria e possono minacciare le quotazioni del bitcoin core (Btc) come è successo lo scorso fine settimana con l'attacco ormai fallito del Bitcoin Cash (Bch), che ieri ha perduto un altro 17% e cerca disperamente di non scendere sotto quota 1.000 dollari. Binetti è convinto che sia il bitcoin che l'oro siano una presenza indispensabile nel portafoglio di tutti gli investitori, anche perché ormai siamo in vista dell'uscita di scena di Mario Draghi il 31 ottobre 2019. Il suo successore alla guida della Bce, un tedesco o comunque un fautore dell'ortodossia germanica, metterà fine al Qe (sempre che sia ancora in atto a quell'epoca) e alzerà i tassi d'interesse, facendo scoppiare la bolla dei bond da tassi rasoterra. Le conseguenze, soprattutto per l'Italia, possono essere pesanti. Ecco perché è bene tenere in salvadanaio oro e bitcoin. (riproduzione riservata)

## Il Venezuela in default non toglie appeal agli emergenti

di Ester Corvi

La Russia è corsa in aiuto del Venezuela. Il Paese sudamericano guidato da Nicolas Maduro, a un passo dal default, in extremis ha raggiunto il 15 novembre un accordo con Mosca, al fine di ristrutturare una parte del debito, circa 3 miliardi di dollari. L'accordo dà un po' di respiro a Caracas, affossata dai debiti con l'estero, ma non risolve il problema. La ristrutturazione del debito con la Russia è infatti poca cosa rispetto al debito totale del Venezuela, che ammonta a 150 miliardi. Qualche giorno fa Standard & Poor's ha declassato il rating sul debito a lungo termine di Caracas al livello di «default parziale». Quali le conseguenze per gli investitori? «Mi aspetto un contagio molto limitato verso i mercati del credito degli altri Paesi emergenti, dato che il Venezuela sta attraversando da molti anni una crisi economica e politica, che ha gravemente indebolito la sua capacità di far fronte ai pagamenti» spiega Claudia Calich, gestore di M&G Investments. Anche secondo Yerlan Syzdykov, responsabile mercati emergenti di Amundi: «Il contagio fra gli emerging market è mitigato da diversi fattori. Innanzitutto, il fallimento



del Venezuela è stato identificato anzitempo come possibile rischio dal mercato, tant'è che a parere di molti investitori il Paese avrebbe dovuto dichiararsi insolvente molto tempo fa. Inoltre i fondamentali dei mercati emergenti sono oggi più forti a livello generale e gli spread riflettono uno scenario macroeconomico positivo». Molti Paesi non sono sovra-indebitati e molte economie emergenti evidenziano surplus delle partite correnti. Un'area di potenziale contagio è legata invece alle raffinerie americane. «Il Venezuela fornisce greggio a diverse raffinerie Usa» continua Syzdykov «in particolare nel Golfo del Messico. Questi stabilimenti producono benzina e sono configurati per utilizzare la tipologia di greggio estratto in Venezuela». Un rallentamento dell'attività estrattiva di Caracas potrebbe in teoria avere un effetto negativo sulla produzione di benzina degli Usa con ripercussioni sulla crescita. Infine nello scenario peggiore, ma considerato improbabile «di blocco delle esportazioni di petrolio dal Venezuela, le major americane e le società di servizi petroliferi ne subiranno l'impatto negativo, anche se limitato nel tempo» conclude il money manager di Amundi. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/bitcoin](http://www.milanofinanza.it/bitcoin)

OGGI SU MILANOFINANZA.IT



### Socgen, 5 buy e 5 sell

L'incertezza dello scenario Usa si fa sentire anche sui listini europei. Ecco, secondo gli analisti di Société Générale, chi comprare e chi vendere

[www.milanofinanza.it](http://www.milanofinanza.it)



### Mind & Money

Psicologia e scelte d'investimento. Intervista a Anna Maria Lusardi responsabile educazione finanziaria del Tesoro. Su Class Cnbc (507 Sky) alle 10.10 e su

[www.milanofinanza.it](http://www.milanofinanza.it)



### Le notizie più lette

- 1 Akros: Carige verso la risoluzione
- 2 Ecco la riforma delle polizze Vita tradizionali
- 3 Imi (Creval): ridurre l'aumento e convertire i subordinati

### IL SONDAGGIO

Alla domanda «Astaldi mercoledì ha perso il 32%. Quanto varrà il titolo a fine anno?», i lettori hanno risposto così:

1 1,7 euro	0,3%
2 1,3 euro	0,3%
3 Meno di un euro	99,4%

Partecipate al nuovo sondaggio proposto da MilanoFinanza online: «Potrebbe arrivare alla risoluzione Banca Carige?» Le vostre risposte su [www.milanofinanza.it](http://www.milanofinanza.it)

- 1 No
- 2 No se c'è intervento di sistema
- 3 Sì